Lettori: 109.000
IL MONDO
18-OTT-2013
Diffusione: 48.323
Dir. Resp.: Enrico Romagna-Manoja
da pag. 84

Trend Le soluzioni integrative (oggi riguardano 1,5 milioni di italiani) sono destinate a crescere

Più sanità privata, strada obbligata per le compagnie

Il settore delle polizze sanitarie integrative sembra destinato a crescere. E questo per una serie di ragioni che stanno determinando un contesto favorevole alla necessità di protezione. Tanto per cominciare, ogni anno gli italiani sborsano circa 30 miliardi di tasca propria per cure mediche e medicine, l'equivalente di 500 euro per ogni cittadino. È l'effetto di un peggioramento del welfare pubblico che sta producendo una progressiva rinuncia ai servizi sanitari da parte delle fasce deboli che non riescono a sostenere l'aumento dei costi. Il tema è stato affrontato dal direttore generale dell'Ania, Dario Focarelli, durante un'audizione parlamentare di metà settembre. «La soluzione», ha detto Focarelli, «è incentivare il ricorso alla polizze private, che coprono attualmente 1,5 milioni di assicurati. Per questo servirebbe rimodulare gli sgravi fiscali in modo da spingere i cittadini a investire in sanità integrativa, tenendo conto che ogni italiano già spende centinaia di euro di tasca propria per curarsi». «La nostra sanità non ha un livello di inefficienza e spreco elevato», ha sottolineato Focarelli di fronte ai deputati impegnati nel filone d'indagine sulla sostenibilità finanziaria del Sistema sanitario nazionale. Quel che preoccupa è la forte crescita della spesa sanitaria, aumentata di circa 50 miliardi di euro dal 2000 a oggi, come si legge nella relazione consegnata alle commissioni. E le previsioni sono fosche». Secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato, infatti, nel 2060, il rapporto tra spesa e pil, in

mancanza di politiche di contenimento della spesa, potrebbe raggiungere il 12,6%, mentre la spesa per la non autosufficienza «è destinata a raddoppiare, salendo dallo 0,8% del pil all'1,7%». A questo problema se ne aggiunge uno meno noto: la tendenza alla rinuncia alle cure che per il Censis riguarda ben 9 milioni di italiani. Secondo un'indagine dell'Ocse, «i cittadini a basso reddito che denunciavano un mancato accesso ai servizi, nel 2010, prima della crisi economica, sono stati il 12%. Cifra che sale al 20% per le cure dentali».

M.M.

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario